

Sulle vette più alte e nelle isole deserte: una vita sempre al limite per l'esploratore di Colorno

COLORNO

Stefano Rotta

Lo vedevano in inverno dormire sul balcone nella sua casa di Colorno, e avranno detto, magari in dialetto, «vè quel matto lì...». Invece Roberto Lorenzani, tutt'altro che fuori di testa, si stava «semplicemente» allenando per andare in Siberia. Fra i mestieri che i bambini vorrebbero fare più volentieri nella vita, c'è spesso l'esploratore. Classe 1956, sposato e con un figlio di 36 anni, Roberto ormai è grande, si può dire che questo sia il suo lavoro: esplorare, unendo avventura e conoscenza, senza essere né uno scienziato né un fanatico del superamento del limite, né ancora un semplice documentatore. E', appunto, un esploratore, la parola che meglio gli si confà. E' stato naufrago volontario su un'isola del Pacifico per un mese, ha organizzato e partecipato ai Camel Trophy, è stato sui fiumi ghiacciati del nord della Russia e ha corso nelle sabbie tunisine, mangiando per giorni acciughe senza bere per castigare i propri istinti e prepararsi alla sete africana. Ma anche tanta televisione: dietro «Wild - Oltrenatura» e «L'isola dei famosi», ci sono professionisti di questo genere. Per Sky, per esempio, Roberto è stato consulente di «Big Fish». «Sarà l'attrazione per l'acqua e la natura di chi sta vicino al Po...». Lorenzani è il classico personaggio per cui l'articolo di giornale è solo un assaggio, ci vorrebbe forse un libro, meglio ancora un papiro, per srotolare immagini e sensazioni di una vita oltre le frontiere delle zone abitate. Fa, per lavoro, passione, forse desiderio di utopia, ciò che noi spesso sogniamo guidando in autostrada o navigando in internet. Proviamo a seguirlo virtualmente in alcune tappe di vita. Nel 1985 il primo viaggio in solitaria in Iraq a piedi, copre la distanza di duecento chilometri dal Tigri all'Eufrate. Due anni dopo percorre a piedi le piste da Douz a Ksar Ghilane, nel Sahara tunisino, aggregandosi a una ca-

rovana di berberi. Nel 1988 attraversa a piedi le paludi di Biebrza, in Polonia. Passa un anno e partecipa alla prima spedizione mondiale al Polo del Freddo a Oymyakon, in Siberia, temperatura -72 gradi: abbigliamento e alimentazione locale, millecento chilometri con un convoglio di dieci slitte e cinquanta renne, insieme ad altri tre italiani e quattro russi. «A -35, nelle giornate meno rigide, sembrava quasi facesse caldo», sorride. «Bisogna sempre sapere cosa fare subito, per esempio se ti finisce una gamba in acqua sotto il ghiaccio del fiume». Nel 1990 attraversa a piedi il parco di Pukaskwa, in Canada. Racconta le sensazioni di quando senza satellitari e rete internet si staccava completamente dal mondo, dalle notizie mediatiche e domestiche. Nel 1991 organizza e partecipa alla prima spedizione italiana alla baia di Hudson, dal Quebec al Manitoba, un migliaio di chilometri alla ricerca degli ultimi indiani Cree, servendosi di slitte trainate da due mute di otto cani ciascuna. Nel 1992 viaggia per tre mesi esplorando alcune delle isole del Sud Pacifico. E veniamo finalmente a una delle esperienze che più ci hanno colpito: nel 1993 Roberto Lorenzani vive, da naufrago volontario, in un atollo deserto nel sud del Pacifico, avendo con sé soltanto un coltello. Robinson Crusoe della provincia di Parma. «Il primo giorno mi sono sistemato un riparo e ho preparato tutto per il fuoco, poi in effetti non restava molto da fare...». Cosa mangiava? «Pesci no, solo noci di cocco e tuberi». Perché non ha pescato? «Ho sentito che alcuni indigeni erano stati ricoverati per aver mangiato specie tossiche o pesci che, a loro volta, se ne erano cibati». Nel 1995 è il primo italiano a partecipare al Raid Gauloises, in Patagonia, la gara più massacrante del mondo senza mezzi motoristici. L'anno successivo realizza un reportage dal Kruger National Park a Capo di Buona Speranza in Sudafrica, rimanendo due mesi dentro la giungla. Nel 2000 percorre a piedi 140 chilometri, da Modena a Cesena, in trenta ore senza fermarsi, per la trasmissione televisiva «Trenta ore per la vita». Passano dodici mesi ed eccolo re-

sponsabile tecnico, organizzatore e protagonista della spedizione in Perù che porta al ritrovamento della laguna dell'Inca Rey. «Non si trovava sulle mappe» racconta seduto sul divano di casa, come niente fosse. A chi non capita di girare e trovare un lago che non c'è sull'atlante stradale? Senta, ma com'è cominciato tutto? «A dieci anni ho letto "Zanna Bianca" e mi è partito l'embolo». Il 27 novembre 2007 arriva in vetta al Monte Kosciuszko, in Australia; con questa ascensione dà inizio al «Seven Summits Project»: arrivare in vetta alla montagna più alta di ogni continente. Tiene moltissimo a quest'idea no limits; il 3 febbraio 2008 è in vetta sul Kilimanjaro, il più alto del continente africano, secondo gradino. Il 7 agosto l'Elbrus, Caucaso, il più alto d'Europa, terza tappa. Il 14-15 gennaio 2009 tenta due volte la cima dell'Aconcagua ma le avverse condizioni meteo lo fanno desistere e si ferma a quota 6500. Il 16 dicembre 2011 conquista finalmente la vetta dell'Aconcagua, 6962 metri, punto più alto del Sudamerica, quarta di sette. «Vado fin dove mi porta il fisico, respirando naturalmente. L'ossigeno per me è doping».

E' stato responsabile italiano del Camel Trophy, famosa competizione per fuoristrada, fra il 1980 e il 1999. «Ne ho viste di ogni», non si scompone ma fa capire a quali situazioni di impantamento e resistenza vadano affrontate. Questa specie di bomba di energia è stato anche giocatore di rugby, disputando quattordici campionati. Non elenchiamo riconoscimenti e brevetti, fra mari e monti, per motivi di spazio e di carattere del soggetto, schivo e poco propenso alla mostra di sé. Interessante, invece, l'aspetto tecnico, essendo Lorenzani consulente per viaggi e spedizioni: ha attivato in Italia diversi centri di avventura, dove realizza corsi di formazione, di sopravvivenza, cartografia, orientamento, Gps. Ha installato anche porte blindate. Questo è il lavoro. Poi c'è il tempo libero. Che sport fa? «Free climbing, alpinismo, sub, sci, torrentismo, tiro con l'arco, body building». Ovviamente

corre.

E scrive. In gennaio è uscito l'ultimo libro (il suo terzo), «Guida completa al survival», cinquecento pagine edite da Hoepli su come cavarsela in ogni situazione. E' stata definita una «bibbia della sopravvivenza». Il parallelo con Vittorio Bottego, esplora-

tore parmigiano ottocentesco decorato della medaglia d'oro al valor militare alla memoria, si fa necessario. In futuro? «Il cassetto dei progetti è sempre pieno». Avrà sempre vent'anni? «Faccio fatica ad accettare rinunce per motivi di età. Di anni adesso me ne sento trentacinque».

Le opinioni si controbattano, i fatti no: Roberto sull'isola che non c'è ci è andato e ha trovato pure un lago che non c'è, allora quanta ragione ha Bennato quando canta «non darti per vinto perché/ chi ci ha già rinunciato/ e ti ride alle spalle/ forse è ancora più pazzo di te». ♦

Gente di Provincia

www.facebook.com/gentediprovincia
gentediprovincia@gazzettadiparma.net

Foto di
Luca Pezzani



Nel Pacifico

Naufrago volontario in un atollo nel sud del Pacifico, solo con un coltello senza mangiare pesci

L'isola dei famosi

Nel programma tv di Simona Ventura è stato istruttore dei partecipanti

Cime del mondo

Ha scalato quattro delle sette vette più alte del pianeta: dall'Australia, all'Africa, all'Europa fino al Sudamerica



«L'isola dei famosi» Roberto Lorenzani con la conduttrice tv Simona Ventura.